



Rassegna Stampa 14 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Il rilancio di Confindustria

Confindustria mette il punto e guarda al futuro con più serenità dopo una operazione di riequilibrio di bilancio e di rilancio di quelle che sono le azioni operative dell'organizzazione delle imprese Capitanata.

Questo pomeriggio il facente funzione di presidente Chierici ha parlato alla stampa di quelli che saranno gli orizzonti del 2023 sempre più ampi e che guarderanno con particolare attenzione ai mercati esteri spingendo molto sulla parte dell'agroalimentare e sulle costruzioni. Un momento di distensione dopo un periodo movimentato e che ha visto più scossoni all'interno di Confindustria che, evidentemente, hanno dato risultati positivi.

"Ringrazio tutte le aziende che hanno voluto sostenerci in questo progetto di rilancio così come i colleghi ed il direttore che hanno dato il massimo per una ripartenza che ci porteranno ad affrontare nuove scommesse con progetti importanti per i prossimi mesi", ha sottolineato Chierici.

SOLE E FATICA

CORAGGIO E ALLEGRIA: È IL MERIDIONE



MICHELE MIRABELLA



Che bella parola: "Meridione". Evoca scampanii e luce. Prelevata dalla rosa dei venti, ci ricorda il sole a picco e ombre cortissime. Sull'orologio delle devozioni domestiche indica ore preziose di un tempo perduto in cui la giornata cominciava all'alba e si chiudeva al tramonto ed era il tempo della fatica umana.

Il mezzogiorno segnava la metà di un orario che non aveva sirene né allarmi o sveglie: era scandito dal sole e dalla notte. Pascoli acquerella il "santo desco fiorito d'occhi di bambini" cui il suono delle campane di mezzodì chiamava radunando al "rezzo, alla quiete".

La mia generazione ha famigliarizzato con questa parola in un suo versatile sfruttamento geopolitico che stava ad indicare il Meridione d'Italia. Io lo preferisco.

Dal dopoguerra si parlò di Mezzogiorno in questa accezione non astronomica, ma sociale ed economica e io ne ho un ricordo bizzarro legato ad un aneddoto che vissi da adolescente. In una piazza di Bitonto, durante un'ennesima campagna elettorale, un tale si infervorava sul palco per un comizio. A quel tempo pretelevivo i comizi erano un passatempo per molti, me compreso, e nelle piazze, si avvicendavano tribuni d'ogni tacca e rango, sullo stesso palco cui venivano cambiati il pannello, le bandiere e i cartelli secondo i partiti di turno. Si cambiava anche l'inno e lo spettacolo proseguiva per l'identico pubblico che celebrava, così, non l'appartenenza personale, ma solo una rustica democrazia appena ritrovata. Coppole, dunque, a profusione e cappe scure di braccianti delusi dal "compratore".

La musica era gracchiate, ma l'effetto dell'"Inno dei Lavoratori" o di "Bianco fiore" garantito. Il MSI aveva rinunciato al repertorio del bieco ventennio e optava per un "Inno a Roma" di Puccini, allusivo, ma inoffensivo: bellissimo. I comunisti ostentavano il loro "Bandiera Rossa". Il comizio cominciava con entusiasmo. Rarissime le intemperanze, ma frequenti le interruzioni, anche pittoresche.

Una sera parlava un rappresentante dei lavoratori (se lo

disse da solo) e delle donne. Anche questo titolo se lo attribui lui, senza alcuna tema di essere smentito dato che di donne non ve n'erano che tre o quattro: taciturne e un poco spaesate: al tempo, era raro che assistessero ai comizi. Incipit protocollo: ringraziamenti alle locali autorità del partito. Seguì la parte più politica nella quale il nostro sembrò accalorarsi, individuando il nodo dei problemi da risolvere: il "Mezzogiorno".

Notai il comico stridore tra la prosa marmorea e tribunizia e l'inconfondibile dizione pugliese così cantilenante e piena di strette e di spalancate dove non ci vogliono che funestava l'affabilità dell'oratore.

"La questione del Mezzogiorno è in testa ai programmi del partito che rappresento" avvertiva, rude. E poi ammoniva "Se non si risolve il dramma del Mezzogiorno non si risolve il dramma del Paese". E proseguiva con esempi efficaci avviandosi a concludere con un commovente "Per le famiglie del Mezzogiorno arrivano solo fame e povertà", destinato ad infiammare gli animi.

Un tale che aveva ascoltato sotto il palco, col naso all'insù per tutto il tempo, non perdendo una parola, una minaccia, un auspicio, alzò la mano e disse "Scusa compare!". Cortese, ma perentorio. Ottenuto il silenzio, proseguì in un dialetto italianizzato che traduco: "Il mezzogiorno "ancora ancora" arrangiamo. È la sera che non teniamo niente da mangiare". La questione meridionale era servita.

Mi sono chiesto, anni dopo, cosa pensasse l'anonimo bracciante della "Cassa per il Mezzogiorno". Anche lui, come tanti, avrà trovato obliquamente iettatoria la denominazione. Da noi, popolo frugale, si sa, la cassa di rado è quella cui si erano riferiti De Gasperi e Saraceno. Più tardi alcuni vollero equivocare e la chiamarono Cassa del Mezzogiorno.

Ancora si torna a parlare del Meridione e ancora con il codazzo di sigle e parole d'accompagnamento: tavolo, agenzia, piano per il "Mezzogiorno". E si parla, si parla e si discute. Qualche volta si evita di discutere per evitare di litigare, più spesso si litiga e basta. E rispuntano polemiche, dispute, conflitti di competenza. Spariti i comizi. Ci sono i "social". Meno attendibili e molto meno divertenti.

E se questa volta il Meridione rinunciava al termine, Sud, così topografico, e cominciasse a fare da sé, preoccupandosi di far da mangiare a al mattino, al mezzogiorno e alla sera?

Mi risulta che lo stia cominciando a fare. Con coraggio e allegria. Il titolo solare del nostro giornale, oggi, vuol dire anche questo. Se si lavorerà con quella convinzione e quella tenacia che i "meridionali" dimostrano quando vanno a lavorare a casa d'altri, potremo invitare a pranzo i detrattori e i litigiosi. Scelgano loro: di sera o a mezzogiorno.

GLOCAL



CINZIA GRECI

Locali e planetari, paesani e globali, regionali e internazionali: i popoli vivono tutte queste dimensioni allo stesso tempo. La cultura locale non va mai persa e "la sindrome del ritorno" è nata negli ultimi decenni, quando la corsa per la globalizzazione sembrava troppo forte. Tradizione e innovazione sono le parole d'ordine che il Sud e il resto del mondo hanno imparato a coniugare e su questo tema sarà incentrato l'incontro che si terrà a Potenza lunedì 19 dicembre, alla Biblioteca Nazionale, con Cinzia Greci, giornalista, vicecaporedattore Tgr Basilicata, da sempre interessata alle problematiche di attualità e di cultura, nonché alle radici lucane, a un tipo di folklore non scontato che è la vera anima dei Sud del mondo.

MARE



ALESSANDRO VANOLI

Alessandro Vanoli, storico, scrittore e divulgatore, descrive l'incanto della natura e l'amore per il passato, due temi che s'incrociano nella parola "Mare", quella su cui dialogherà con i lettori della "Gazzetta" nell'incontro del 15 dicembre al Teatro Kursaal Santalucia di Bari. Vanoli ha scritto per Laterza nel 2022 un libro dal titolo "Storia del mare", in cui ci fa incontrare la meraviglia degli abissi, i personaggi, le storie. Un volume preceduto da un altro fortunato saggio, scritto sempre per Laterza insieme ad Amedeo Feniello "Storia del Mediterraneo in 20 oggetti". Mare come stupore, conoscenza, ma anche e soprattutto collegamento tra popoli diversi, unione e comunione, concetti che nelle divisioni sociali e politiche che abbiamo attorno si fatica a immaginare reali.

VENERDÌ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Appalti, il nuovo codice fa pulizia e cancella 104 allegati e regolamenti

Giorgio Santilli — a pag. 2

Il nuovo codice appalti cancella 104 regolamenti e allegati

Venerdì in Cdm. Il testo finale del Consiglio di Stato fa pulizia di norme attuative stratificate. Per la fase di avvio un help desk a Palazzo Chigi. Al posto del Piano generale trasporti un elenco di opere strategiche

Giorgio Santilli

Il nuovo codice degli appalti arriverà venerdì in Consiglio dei ministri per la prima approvazione. Lo ha annunciato il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, uno dei quattro componenti del governo in prima linea sul provvedimento con la premier Giorgia Meloni e i ministri Raffaele Fitto (Pnrr) e Maria Elisabetta Casellati (Semplificazioni). Il governo rispetta i tempi che si è dato per arrivare puntuale, dopo la conclusione del complesso iter, alla scadenza del 31 marzo imposta dal Pnrr. Ieri il Consiglio di Stato ha pubblicato sul proprio sito la versione definitiva dello schema di codice che aveva consegnato in una prima versione a Palazzo Chigi il 7 dicembre scorso.

Rispetto allo schema preliminare consegnato il 20 ottobre ci sono anzitutto i tre documenti integrativi che completano lo straordinario lavoro guidato dal presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini, e coordinato dal presidente della prima sezione, Luigi Carbone. C'è la relazione introduttiva, che è stata scritta come un «manuale d'uso» per chi dovrà applicare il codice; c'è il testo a fronte che evidenzia come, per un numero di articoli identico a quello del vecchio codice, vi è un 30% di parole in meno; soprattutto ci sono i 35 allegati che renderanno «autoesecutivo» il codice, mettendo in ordine e sostituendo una massa enorme di atti attuativi presenti nella disciplina a vario titolo: una pulizia che cancella 47 annessi delle direttive

europee, 25 allegati al codice del 2016, 17 linee guide dell'Anac e 15 regolamenti ancora vigenti. Fra questi anche il Dpr 207/2010, regolamento emanato in attuazione del «codice De Lise» del 2006.

Molte le integrazioni e gli aggiustamenti che arrivano anche dal confronto con il tavolo tecnico di Palazzo Chigi. Fra le modifiche «politiche» le più riconoscibili sono certamente il ridimensionamento del dibattito pubblico e la cancellazione con un tratto di penna del Piano generale dei trasporti e della logistica che l'ex ministro Giovannini aveva provato a rilanciare. Al suo posto un elenco di opere strategiche che somiglia non poco all'impianto della legge obiettivo.

Sono state recuperate diverse norme che non c'erano nella prima versione: torna l'archeologia preventiva, che ha dato buona prova, tornano all'articolo 57 i criteri minimi ambientali (Cam), tornano le clausole sociali e lo scorporo del costo del lavoro dal massimo ribasso (art. 41). Si dà anche una più chiara definizione dei contratti in corso, con una norma transitoria inserita all'articolo 207.

A proposito di fase transitoria e avvio della fase di attuazione, una delle novità più interessanti per aiutare l'effettivo funzionamento della riforma è l'help desk di cui dovrà dotarsi la cabina di regia sul codice dipendente da Palazzo Chigi. Curerà Faq e best practices, sarà dotato di una sorta di call center, risponderà alle richieste di chi deve applicare il nuovo codice.

Resta l'articolo 60 sulla revisione prezzi, una delle grandi novità del codice appalti, ma si fa ora un riferimento diretto a «indici sintetici della variazione dei prezzi» approvati dall'Istat. Su evidente interlocuzione con l'Associazione nazionale dei comuni (Anci), il testo finale del Consiglio di Stato alza anche da 150mila a 500mila di euro la soglia sotto la quale i comuni potranno continuare ad affidare contratti di lavori pur in assenza della qualificazione di stazione appaltante.

Due questioni di cui si era parlato nei giorni scorsi ma che non sono entrate nel testo (restano però evidentemente all'esame del governo che potrebbe inserirle nell'articolo per il Consiglio dei ministri) sono una maggiore possibilità di utilizzare gli appalti integrati - uno strumento che al centrodestra è sempre piaciuto molto senza troppi limiti - e una sorta di periodo transitorio per la gestione delle concessioni, anche facendo ricorso a proroghe.

Fuori del codice restano sempre le altre tre grandi priorità dettate dal Pnrr per gli appalti: digitalizzazione, qualificazione delle stazioni appaltanti e formazione del personale degli enti pubblici.

Il nuovo codice appalti

1

LA PULIZIA DEL VECCHIO

La partita degli allegati: 35 entrano, 104 escono

È una delle grandi trovate del nuovo codice: 35 allegati che contengono già al proprio interno le norme regolamentari, che in passato venivano affidate a norme secondarie. Questo renderà il codice «autoesecutivo» e farà pulizia di una massa di atti stratificatisi nel tempo: 47 allegati alle direttive Ue, 25 allegati al codice del 2016, 17 linee guida Anac e 15 vecchi regolamenti ancora vigenti

05386

2

CABINA DI REGIA

Arriva l'help desk per aiutare la prima fase di applicazione

È una trovata geniale, che consente di recuperare un po' di disattenzione prestata finora alla fase di prima applicazione del codice: presso la cabina di regia che dipende da Palazzo Chigi troverà posto un help desk che risponderà alle domande di chi dovrà applicare il codice, redigerà le Fa, avrà una sorta di call center, metterà a punto guide sulla base delle best practices

05386

3

LE INFRASTRUTTURE

Alt al Piano generale dei trasporti, elenco di opere strategiche

Su richiesta del tavolo tecnico di Palazzo Chigi, che ha interloquito con il Consiglio di Stato per la messa a punto del testo finale, è stato cancellato il riferimento presente nel vecchio codice al Piano generale dei trasporti. Subentra al suo posto un elenco di opere strategiche che somiglia molto all'impianto della vecchia legge obiettivo

4

VENERDÌ IN CDM

Norme da cambiare su appalti integrati e concessioni

Ulteriori correzioni al testo del Consiglio di Stato saranno apportate dai proponenti del codice in Cdm: la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Potrebbero cambiare ancora le norme sull'appalto integrato, eliminando alcuni dei limiti e vincoli esistenti nel testo, e quelle sulle concessioni. Salvini vorrebbe la gestione della fase transitoria



Grandi opere. Un corridoio della galleria del Brennero in Val di Non



ADOBESTOCK

Nuove regole per i cantieri.

Arriverà venerdì in Consiglio dei ministri, per la prima approvazione, il nuovo codice degli appalti

Superbonus, i crediti incagliati diventano prestiti per le imprese

Aiuti quater. Allo studio uno strumento per dare liquidità a chi non è riuscito a monetizzare i bonus
In arrivo un finanziamento agevolato con garanzia pubblica sul modello Sace nato durante la pandemia

Giuseppe Latour
Marco Mobili

Un prestito agevolato con garanzia pubblica, che dia alle imprese in tempi rapidi liquidità per superare i problemi legati alla mancata monetizzazione dei crediti fiscali. Gira attorno a questo strumento il lavoro di Governo e maggioranza, andato avanti per tutta la giornata di ieri, tra incontri formali e informali, per definire le proposte di modifica alla legge di conversione del decreto legge Aiuti quater in materia di superbonus.

Ieri i lavori di messa a punto delle correzioni al meccanismo della cessione dei crediti non sono ancora arrivati a un punto finale: la proposta dell'esecutivo, discussa ieri anche con le opposizioni, potrebbe essere presentata nella giornata di oggi in commissione Bilancio al Senato. Con il passare delle ore, però, i punti fermi si consolidano.

L'elemento più innovativo della proposta allo studio (come anticipato ieri da Il Sole 24 Ore) è legato al meccanismo dei finanziamenti. L'ipotesi è che le imprese che hanno crediti di imposta incagliati, perché hanno prima effettuato lavori e poi non hanno trovato acquirenti, possano beneficiare di un prestito agevolato, parametrato all'ammontare dei crediti, sul modello già utilizzato durante la pandemia per assicurare liquidità al sistema produttivo attraverso Sace. In questo modo, chi non riesce a monetizzare i bonus ottiene subito un supporto, essenziale per portare avanti la sua attività.

Incassato il prestito agevolato, l'impresa continua però a tenere in pancia i crediti. L'idea è che potrà compensarli con i suoi versamenti in F24 anno per anno, con la scansione naturale della loro rateizzazione (quattro anni in caso di superbonus). Con il denaro liquido che non impiega per i versamenti, l'impresa potrà andare a rimborsare il finanziamento bancario.

I prestiti avranno durata quinquennale: quindi, andranno rimborsati al ritmo del 20% all'anno. Seguendo una durata simile all'estensione naturale dell'agevolazione più utilizzata, il superbonus. In questo modo, infatti, non viene toccata la genetica dei crediti fiscali: il loro funzionamento resta esattamente identico al passato.

Un dettaglio non da poco che mette al riparo "il nuovo sblocca

Mercato dei crediti su cui, almeno nelle intenzioni del Governo, entra in gioco l'altra misura allo studio: l'aggiunta di una ulteriore cessione tra banche e l'apertura alle cessioni dei crediti infragruppo, che dovrebbero consentire di sfruttare in maniera più pervasiva la capienza fiscale dei gruppi bancari, dando agli istituti qualche margine in più per acquistare (e alle imprese per monetizzare i crediti).

Attualmente, le cessioni "in ambiente controllato" (cioè, ad esempio, tra banche e assicurazioni) sono solo due: spesso gli istituti di credito, quindi, si trovano ad avere a disposizione un solo trasferimento,

una volta che hanno acquistato i crediti. Aumentando il numero di cessioni, si rende più semplice l'utilizzo dei crediti nel circuito bancario e più liquido questo mercato.

Conferme, infine, arrivano sul fronte della Cilas. Prende forma il mini-rinvio, anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi: la proroga del termine da centrare per salvare il 110% nel 2023 sarà agganciata al 31 dicembre e, salvo sorprese, riguarderà solo le comunicazioni di inizio lavori. Resta ferma la scadenza delle delibere, che il decreto Aiuti quater ha fissato al 24 novembre (si veda l'articolo in pagina 46).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mini-rinvio per le Cilas: ci sarà tempo fino al 31 dicembre per salvare il 110% anche nel 2023

crediti” da possibili contestazioni di Eurostat sul fatto che i bonus possano essere qualificati come payable e, quindi, essere riclassificati come debito pubblico.

Qui sta uno dei punti più problematici, come sottolineano anche dall’Ance (si veda l’altro articolo in pagina), perché le imprese che non hanno capienza fiscale sufficiente a utilizzare i crediti che hanno in banca rischiano di far girare a vuoto questo meccanismo. Per loro l’unica strada resta la cessione dei crediti.

Ance: «Un'altra misura a metà che non risolve il problema del blocco»

Le imprese

La correzione non sblocca i crediti fiscali incagliati in pancia alle imprese

Una misura a metà. L'ennesima correzione che rischia di aggiungersi a un elenco lunghissimo, senza riuscire a risolvere in maniera definitiva il problema dei crediti fiscali incagliati in pancia alle imprese.

Così Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, commenta a caldo le notizie che arrivano dai lavori in corso sulla legge di conversione del decreto Aiuti quater. Dettagli tecnici a parte, domina una sensazione di delusione: «La premessa - spiega Brancaccio - è che non abbiamo ancora documenti ufficiali, quindi siamo in attesa. Detto questo, le indicazioni che ci arrivano parlano dell'introduzione di un finanziamento che, nella pratica, per noi non risolverebbe niente».

L'associazione dei costruttori «aveva chiesto una misura straordinaria, in grado di risolvere il problema dei crediti bloccati. A regime, quando la situazione sarà normalizzata, si può parlare di tutto, anche di una misura del genere, ma di certo questo intervento è insufficiente per affron-

gruppo non è decisivo. Allo stesso modo, lo strumento del finanziamento, seppure agevolato, presenta delle forti criticità. «Le imprese, attivando un finanziamento, si precludono la possibilità di effettuare altri investimenti», dice. Inoltre, «anche il meccanismo di restituzione dei prestiti non funziona, perché rischia di penalizzare le imprese che non hanno la capacità fiscale per compensare i crediti».

Per la presidente, insomma, «è un'altra mezza misura che ancora una volta non risolve il problema del mercato. Pensiamo, invece, a un intervento straordinario, come avevamo chiesto». Il riferimento (anche se «siamo disponibili a ragionare su ipotesi che abbiano lo stesso meccanismo automatico e semplice») resta la proposta, elaborata dall'associazione insieme ad Abi, di utilizzare la leva degli F24 per consentire alle banche di scaricare un gran numero di crediti fiscali, liberando la loro capienza, da tempo al limite: proposte del genere sono state depositate tra gli emendamenti e valgono almeno 5 miliardi ogni anno di capacità liberata.

«Gli emendamenti sono stati segnalati e portati avanti - conclude Brancaccio -, poi sentiamo dire che la Ragioneria e il ministero dell'Economia sarebbero contrari, ma su questo non abbiamo notizie dirette. Lo spau-

tare l'emergenza attuale».

Brancaccio spiega che «le banche già oggi possono cedere tra loro». Quindi, aumentare questi eventuali passaggi intra-

racchio dell'Eurostat che sentiamo agitare è qualcosa che, per noi, non ha reale consistenza».

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Federica Brancaccio.Presidente dell'Ance

RAPPORTO A2A AMBROSETTI

L'Italia può raggiungere l'autonomia energetica al 58,4% grazie al Sud

Acqua, vento, sole e rifiuti. Ovvero fonti rinnovabili ed economia circolare. Soltanto sfruttando le sue materie prime (o riciclandole), agendo sull'elettrificazione dei consumi (fondamentale per svincolarsi il più possibile dall'utilizzo del gas) e lavorando sull'efficientamento, l'Italia può raggiungere il 58,4% di autonomia energetica, quasi triplicando gli attuali livelli. Un potenziale cambio di passo in cui il Sud del Paese, che in questi ambiti ha enormi potenzialità ancora inesprese, potrebbe giocare un ruolo cruciale.

È questo il principale risultato dello studio "Verso l'autonomia energetica italiana: il ruolo del Centro Sud" presentato ieri dal presidente di A2A, Marco Patuano, insieme al partner e responsabile Area Sustainability di The European House Ambrosetti, Carlo Cici. Studio che va calato, ovviamente, nell'attuale situazione geopolitica globale, che coinvolge come ovvio lo scacchiere energetico europeo e i delicati equilibri italiani. Se l'ottobre più caldo della storia aveva fatto tirare un sospiro di sollievo sul fronte del gas, è bastata una ventata artica per far tornare le preoccupazioni, in particolare per il livello degli stoccaggi nel prossimo inverno. Ecco perché, si argomenta, l'Italia – a causa della propria dipendenza dal gas, con cui genera oltre il 50% dell'elettricità – è tra i Paesi con la più bassa autonomia energetica in Europa, pur essendo seconda nella disponibilità di fonti green: produce infatti sul proprio territorio solo il 22,5% dell'energia consumata, a fronte di una media europea del 39,5%.

Secondo l'analisi presentata ieri, come detto, il Mezzogiorno potrebbe essere il vero acceleratore della svolta tricolore verso l'autonomia energetica. Le Regioni del Centro Sud, infatti, potrebbero generare il 60% della potenza solare aggiuntiva sul totale nazionale (pari a 105,1 GW) attraverso installazioni su tetti e impianti a terra e il 95% dell'opportunità di sviluppo per l'eolico (21,1 GW totali) per un terzo provenienti da attività di

potenziamento degli impianti già esistenti. Numeri estremamente rilevanti che in ogni caso, va detto, dovrebbero fare i conti con i meandri burocratici, che anche quest'anno – seppur la situazione stia progressivamente migliorando – lasceranno il contatore delle rinnovabili installate in Italia ben sotto la media richiesta dagli obiettivi Ue.

Per quanto concerne invece il settore idroelettrico, il Centro Sud rappresenta il 23% della potenza idroelettrica addizionale. Anche se il vero valore aggiunto potrebbe arrivare dal recupero energetico: azzerando il conferimento in discarica e abilitando una produzione elettrica maggiore di 7 TWh, in Italia – sostiene lo studio realizzato da A2A e Ambrosetti - si potrebbero valorizzare circa 8 milioni di tonnellate di rifiuti e il 63% di questa possibilità è concentrato al Centro Sud. Infine, il biometano potrebbe attivare circa 6,3 miliardi di metri cubi (pari all'8% del consumo nazionale di gas) di cui il 37% nel Centro Sud, vista la vocazione agricola di queste regioni.

—**Cheo Condina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente rinvii per le delibere: 110% salvo in casi limitati

Aiuti quater

Il termine per le assemblee resta fermo al 24 novembre
Più tempo per le Cilas

Per prevenire possibili frodi
responsabilità rafforzata
a carico dell'amministratore

Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour

Le delibere condominiali che consentiranno di salvare il 110% anche per tutto il 2023 restano inchiodate alla data del 24 novembre. Mentre Governo e Parlamento discutono le possibili modifiche alla legge di conversione del decreto Aiuti quater (si veda anche pagina 3), la riapertura dei termini per il 110% si sta consolidando e sta prendendo sempre più la forma di un mini rinvio dei termini, limitato alle Cilas. Così, chi non ha già tra le mani una procedura avviata non potrà fare sprint dell'ultimo minuto per mantenere l'agevolazione più generosa: per il prossimo anno sarà inchiodato al 90 per cento.

La premessa è che le novità sono ancora allo studio. Se, però, su altri capitoli dell'Aiuti quater la discussione è in una fase meno avanzata, sulla riapertura dei termini sembrano esserci parecchi punti fermi in più. La sostanza è che sarà prorogato solo il termine del 25 novembre, fissato dal Dl 176/2022 per le comunicazioni di inizio lavori lega-

te al superbonus. Quindi, chi deve presentare solo la Cilas in Comune avrà più tempo a disposizione. Il riferimento sarà, con molta probabilità, il prossimo 31 dicembre. Entro questo limite sarà possibile, ad esempio, anche integrare i documenti già presentati, magari di corsa, nelle scorse settimane.

La riapertura del solo termine del 25 novembre per le Cilas, però, lascerà fuori molti condomini. Il decreto Aiuti quater, infatti, prevede che sia possibile salvare il 110% nel 2023 «in caso di interventi su edifici condominiali, all'ulteriore condizione che la delibera assembleare che abbia approvato l'esecuzione dei lavori risulti adottata in data antecedente al 25 novembre 2022». Quindi, il 24 novembre scorso.

Questa data, salvo sorprese, non verrà toccata, per esigenze di bilancio, dalla legge di conversione in discussione. Un'apertura indiscriminata dei termini, infatti, avrebbe comportato un costo misurabile in circa 300 milioni di euro. Così, potranno presentare la Cilas entro fine anno e salvare il 110% nel 2023 solo quei condomini nei quali sia almeno stata approvata una delibera entro il 24 novembre.

Nella pratica, si tratterà di casi limitati. La maggior parte dei condomini dovrà fare, allora, i conti con le nuove regole, che prevedono il 90% nel 2023 e, poi, una riduzione al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. A blindare questo assetto ci sarà una specifica previsione anti-frodi: per evitare che le delibere assembleari vengano retrodatate, sarà prevista una responsabilità rafforzata (e penale) a carico degli amministratori di condominio.

Si tratta di problematiche che non riguardano gli altri soggetti previsti dal comma 8-bis dell'articolo 119 del Dl n. 34/2020. Vale a dire, in primo luogo, gli edifici con unico proprietario, composti da due a quattro unità immobiliari (pertinenze escluse) distintamente accatastate. In questa situazione, la delibera non esiste, e la riapertura del termine per il deposito della Cilas (ovvero dell'istanza volta all'ottenimento del titolo abilitativo in caso di demolizione con ricostruzione) si tradurrà in una nuova, concreta possibilità di riagguantare il 110% (in luogo del 90%) per tutte le spese che verranno sostenute nel 2023.

Alla stessa conclusione si giunge per i soggetti di cui alla lettera d-bis) del comma 9 dell'articolo 119 (Onlus, Odv e Aps), per i quali la proroga è legata semplicemente alla Cilas senza che sia richiesta alcuna delibera entro lo scorso 24 ottobre.

Va ricordato che il superbonus al 110% resta confermato sino al 2025, senza particolari formalità da compiere nel 2022, per gli interventi – sia condominiali che non – effettuati negli immobili danneggiati, ubicati nei Comuni dei territori colpiti da eventi sismici verificatisi a partire dal 1° aprile del 2009, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza (comma 8-ter) e per quelli realizzati dagli enti del terzo settore di cui al comma 9, lettera d-bis), che svolgono attività di prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali negli immobili adibiti a strutture sanitarie con i requisiti richiesti dal comma 10-bis dell'articolo 119.